



ELOGIO DELLA BAITA BARSÌ

Cari amici,

un giorno, fra cento anni, quando decrepiti bacucchi e un po' barbogi ci passeremo accanto senza riconoscerci e qualche nostro zelante giovane accompagnatore ci urlerà in un orecchio: "hai visto c'è Sandro o Vincenzo o Giulio o Gualberto" e tu sollevando stancamente il viso, con l'occhio svanito perduto nel vuoto, riuscirai a rispondere: "chi?" per poi finalmente inquadrare la fisionomia e scioglierti in un sorriso di compiacimento e di sincera gioia per l'inatteso incontro. Sono sicuro che non ci scambieremo lamentazioni piagnucolose sui nostri acciacchi. Neppure parleremo di televisione o di calcio. Niente di tutto questo.

La prima irrefrenabile domanda sarà: "ti ricordi alla baita?"

Dovrai fare un grande sforzo per vincere l'impatto della rievocazione, ma è facile pensare che non ci riuscirai: una emozione improvvisa ti farà velare gli occhi.

"Ti ricordi alla baita?"

Un susseguirsi di immagini senza tempo, sfuocate e nitide, si accavalleranno disordinate nella tua mente: la vita in un baleno.

La baita: un angolo appartato nel silenzio incontaminato, dove, come per incanto il tempo si ferma. Qui il peso opprimente del tempo passato si dilegua; la gravezza delle membra e il respiro affannoso lasciano posto ad una levità confortevole e rilassante. Qui attingi i riflussi vigorosi della giovinezza e ti rigeneri.

Eppure non ci sono panorami grandiosi o cime solenni che ti fanno restare senza parole, dove la maestosità del creato lascia una inconscia traccia indelebile negli arcani meccanismi del tuo fragile spirito, ravvivandolo.

La baita per noi è semplicemente ciò che oggi si usa definire un luogo dell'anima, così come lo sono tante altre indimenticabili armoniose denominazioni, la cui soffusa magia ha pervaso le nostre memorie più intime fino da ragazzi: Candalla, la Grottallonda, Campallorzo, Matanna, il Prana.

Il Prana: la nostra montagna.

La sua inconfondibile artistica croce sfida il tempo e lo spazio; innalzata pezzo dopo pezzo con tenacia da un gruppo di uomini valorosi, usi a lasciare perenni segni positivi ed edificanti nella natura che li circonda.

Su questo lato sorge il sole e, da remote distanze, giunge il Grecale, un vento barbarico ma nobile, asciutto e fresco.

In inverno, da gennaio, nelle ore profonde della notte, con il cielo terso vibrante di gelide brezze, la cima del Prana è sovrastata come da un gigantesco diadema di stelle scintillanti formato dalla costellazione di Orione.